

suoi collaboratori alla guida sia della diocesi che del Seminario. I secondi, facilitati da condizioni propizie, si adoperarono per aumentare il numero dei seminaristi e per costruire nuovi locali resisi indispensabili all'istituto (così come appare oggi). Ma al progresso numerico ed edilizio non corrispose sempre uno sviluppo equilibrato della struttura formativa. Indici di sbilanciamento si manifestarono in alcuni ritardi di carattere educativo e culturale, soprattutto in campo teologico, nella formazione dei futuri pastori in risposta ai segni dei tempi. Il concilio voluto dal Beato Giovanni XXIII e la figura dello stesso Pontefice comportarono una crisi profonda nel ciclo vitale dell'istituzione esaminata dall'A. fino alle soglie del Vaticano II. Ma non fu una crisi del Seminario in se stesso, che, anzi, dai documenti conciliari fu chiamato all'arduo compito di attuare un nuovo progetto globale nella preparazione dei sacerdoti. Tali novità comportarono l'inizio di una terza era tutt'ora in corso, non oggetto del presente volume. In conclusione, il lavoro di mons. Pighin è una testimonianza di quanto auspicato dal Card. Grocholewski nella presentazione di questo secondo volume: «Il Seminario deve così restare il cuore di ogni diocesi, la sua speranza ed il suo futuro. Per tale ragione esso è l'Istituzione a cui consacrare le migliori energie pastorali». E al Seminario di Concordia-Pordenone, alla sua vita, ai suoi protagonisti, l'A. ha dedicato in

modo intelligente un impegno ed uno sforzo coronati da un risultato eccellente.

Daide Cito

S. RECCHI (ed.), *Autonomie financière et gestion des biens dans les jeunes Églises d'Afrique*, Université Catholique d'Afrique Centrale. Institut catholique de Yaoundé, Département de Droit Canonique, Yaoundé, 2003, p. 241.

Non è abituale fuori l'ambito europeo trovare pubblicazioni che trattino la questione della autonomia finanziaria della Chiesa, tematica che di solito è affrontata analizzando sia la normativa canonica che la legislazione statale, perché i sistemi rispondono alle vicissitudini storiche che hanno caratterizzato la presenza della Chiesa nel continente europeo.

Il presente volume si muove in un contesto nettamente diverso e perciò affronta la questione in un modo nuovo. In esso si tratta di un problema fondamentale in tante Chiese dell'Africa: molte di esse continuano a dipendere finanziariamente dalle Chiese madri, quelle Chiese particolari che portarono loro la fede. Ciò provoca problemi di natura diversa: come la Chiesa è vista dalle comunità locali, come vengono usati i beni, quale sia la loro amministrazione. In fondo come si indica nella prefazione di Silvia Recchi, in

ristica, sorta a Portogruaro nei locali della precedente sede dell'istituto: il convitto-ginnasio vescovile, poi Collegio Marconi. Inconfondibile in questa fase è l'impronta datale dal rettore Antonio Cardazzo, la cui morte repentina nel 1927 determinò pure la fine della stagione che lo vide protagonista. La terza parte considera «*L'epoca caratterizzata dalla costruzione della sede (1927-1937)*», secondo il progetto dell'architetto Domenico Rupolo, la cui prima attuazione risale già al 1926. L'energica figura del rettore Pietro D'Andrea riuscì a realizzare un impegnativo programma edilizio, vincendo difficoltà di ogni genere, e anche un piano formativo per i futuri sacerdoti ispirato ai modelli diffusi in quel periodo nella Chiesa. Allora fu portata a buon termine anche la spinosa vertenza tra il Seminario in Pordenone e il Collegio in Portogruaro, per diretto interessamento della Santa Sede, che in tal modo favorì la ricomposizione dei conflitti in diocesi. I laici cristiani in particolare hanno capito l'importanza del Seminario, passando oltre le «diatribe» in cui talvolta si era lasciato invischiare il clero, quello della bassa in contrapposizione con quello dell'alta. La quarta parte di questo volume è dedicata a «*L'istituto nell'autunno dell'episcopato di Luigi Paulini (1937-1945)*». Emerge una tempra eccezionale di vescovo, che donandosi senza risparmio per il Seminario, vincendo difficoltà enormi anche all'interno del clero, meritandosi giustamente il ti-

tolo di «rifondatore del Seminario», subì un lento declino fisico che comportò notevoli condizionamenti sull'istituto diocesano, anche per la fase difficile del secondo conflitto mondiale, che sconvolse pesantemente la vita dei seminaristi (come l'esempio mirabile del seminarista pordenonese Centis colpito dalle bombe) e l'attività dell'istituto. Momenti difficili, con eventi talvolta tragici, furono affrontati con determinazione dal rettore Pietro D'Andrea e dal suo successore Sante Pascotto, anche sulla base delle sollecite direttive della Sacra Congregazione dei Seminari che, guardando oltre le contingenze belliche, indusse la struttura a preparare un corpo docente più qualificato. Il lavoro compiuto nella quinta parte mette in luce una splendida figura di vescovo, Vittorio D'Alessi, divenuto punto principale di riferimento anche per la società civile tra Livenza e Tagliamento, lasciata allo sbando nella fase terminale della seconda guerra mondiale. Perciò, sotto il titolo «*Il Seminario durante l'episcopato di Vittorio D'Alessi (1945-1949)*», viene percorsa anzitutto la via dell'esodo dalla tragica condizione bellica ed è tracciato poi il cammino intrapreso dall'istituto, seguendo la figura trainante del Pastore della diocesi fino alla sua morte improvvisa. L'ultima parte riguarda «*La crescita dell'istituto fino al concilio Vaticano II (1949-1962)*». Essa inizia con l'episcopato di mons. De Zanche che operò un ampio cambiamento dei

direttrice del dipartimento di Diritto canonico dell'Università Cattolica di Yaoundé, il problema dell'autofinanziamento non è semplicemente un problema economico, ma chiama in causa un problema ecclesiologico (la maturità di una Chiesa che trova un equilibrio fra autopromozione, autonomia e comunione con le altre Chiese) e di gestione delle risorse (aliena ad interessi personali e di solidarietà etnica, e incompatibile con ogni forma di corruzione).

Il dipartimento di Diritto canonico dell'Università Cattolica dell'Africa centrale ha affrontato il problema analizzando questo problema da diverse angolature, cercando di trovare anche delle soluzioni, a partire dall'approfondimento fatto. Una caratteristica comune nell'esaminare i diversi aspetti è che si tiene sempre presente la situazione reale, sia finanziaria che gestionale dei beni. In questo volume si trova informazione di prima mano sui diversi aspetti, sia a livello diocesano e parrocchiale sia nel quadro degli istituti di vita consacrata e in particolare di quelli religiosi. Ciò è possibile in gran parte perché i diversi articoli sono scritti da persone che conoscono bene la realtà di queste Chiese giovani: gli autori sono africani o persone che da lungo tempo vivono in Africa.

Il libro si apre con un interessante contributo di Silvia Recchi, del titolo *L'implantation des Églises nouvelles et le problème de l'autofinancement des Églises d'Afrique*

*centrale. Une approche canonique* (p. 19-42), dedicato allo studio del significato della *implantatio* della Chiesa in rapporto con l'autosufficienza finanziaria della Chiesa. Dietro il problema pratico (con tanti risvolti: sociologico, culturale, di economia globale, ecc.) vi è anche un problema ecclesiologico, non solo in rapporto alla consapevolezza dei fedeli del loro dovere di contribuire al sostentamento della Chiesa, ma anche sul modo in cui la propria Chiesa particolare si colloca in rapporto alle altre Chiese. Una permanente immaturità finanziaria della Chiesa africana porta gravi conseguenze. Nel suo articolo Recchi analizza sia alcuni interventi dei Pastori locali nel Sinodo Africano che manifestano la profondità delle loro preoccupazioni, che dichiarazioni del episcopato sulla questione dell'autofinanziamento delle Chiese. Tale problema tocca la stessa inculturazione della fede nelle Chiese giovani: quando tutta la comunità diventa consapevole di dover portare avanti e costruire in tutti i sensi la comunità cristiana, allora anche la Chiesa particolare è sulla via di diventare autosufficiente. Ciò comporta la necessità di essere creativi e di cercare soluzioni più adeguate alle possibilità e alla situazione della comunità cristiana, evitando un distacco fra Chiesa e popolo. Non vi può essere una Chiesa ricca con un popolo povero.

In continuità con questo contributo si trova l'articolo di Mariangela Mammi, *L'autonomie finan-*

*cière des jeunes Églises. Le cas de l'Afrique*, p. 43-57. In esso si analizza l'ecclesiologia sulla quale poggia l'autofinanziamento delle Chiese, si indicano i problemi attuali e le loro cause (alcune di origine africana e altri provenienti dall'Occidente), e si sottolinea la necessità di un'adeguata formazione di tutti i fedeli in questi ambiti.

Alcuni articoli risultano particolarmente interessanti per un lettore non familiarizzato alla situazione della Chiesa nell'Africa centrale perché fanno capire quale sia la situazione reale. Così Oscar Eone Eone, *Le problème de la subsistence et de la sécurité sociale du clergé diocésain au Cameroun*, p. 58-91, presenta una descrizione della situazione in diverse province ecclesiastiche, ha il coraggio di indicare il divario esistente fra la situazione del clero e il resto del popolo di Dio, e anche mette in evidenza i problemi che emergono da un sistema che fa dipendere il sostentamento del clero dagli stipendi provenienti dall'estero. Anche le pagine dedicate alla povertà religiosa (Maryvonne Palessonga, *La pauvreté religieuse. Une réflexion en contexte africain*, p. 160-189) sono di particolare interesse perché si presentano i problemi concreti che il religioso o la religiosa trova per vivere la povertà nel contesto africano e in rapporto con la propria famiglia. Esiste infatti un pericolo di cadere personalmente in un materialismo, che sboccerebbe in un uso illegittimo dei beni, e nell'e-

straniarsi dalla propria congregazione religiosa.

Questo volume tuttavia non ha soltanto come scopo presentare la realtà ma anche contribuire alla retta applicazione del diritto della Chiesa. Alcuni articoli costituiscono strumenti adeguati per conoscere la legislazione della Chiesa in questa materia, e così essere in grado di comprendere meglio che vivere quanto indicato dal diritto ecclesiale è un importante contributo alla vita della Chiesa, perché si facilita la giustizia e si evitano gli abusi e le controtestimonianze di persone o istituzioni in questo ambito. In tale cornice si collocano gli articoli di Alfred Nothum, *Le conseil diocésain pour les affaires économiques*, p. 92-130; quello di Signie, *Le conseil paroissial pour les affaires économiques. Pratique au Cameroun*, p. 131-159 e infine quello di Silvia Recchi, *La gestion des biens temporels dans les instituts religieux*, p. 190-203.

Il volume si conclude con i risultati del sondaggio fatto presso gli Istituti religiosi dell'Africa centrale sul loro autofinanziamento.

Poiché molto di rado si trovano libri pubblicati in Africa (francofona e anglofona) riguardanti temi di diritto canonico, il volume preparato dal citato dipartimento di diritto canonico ha un valore speciale perché è frutto di uno sforzo particolare di canonisti africani e apre la strada a futuri contributi alla scienza canonistica.

*Luis Navarro*